

Buongiorno a tutti e a tutte,

È con gioia che mi rivolgo a voi oggi, mentre siete riuniti così numerosi per vivere un tempo forte in occasione del Giubileo 2025. Un giubileo che apre le porte a tutti, che apre le strade per un futuro da costruire insieme, nella speranza.

Abbiamo appena ascoltato un brano del Vangelo di san Luca e nel preparare per voi queste poche parole, ho custodito questo:

Prima di tutto, la lettura di Isaia da parte di Gesù nella sinagoga: "... *Egli mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi*". (Lc 4, 18).

Poi ho notato il commento che fa a riguardo: "*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che avete udita con i vostri orecchi*" (Lc 4, 21).

Che cosa dice a noi, Figlie della Carità, la lettura di Isaia che abbiamo appena ascoltato, a voi, giovani vincenziani che volete costruire la vostra vita non sulle sabbie mobili, ma sopra un terreno solido, per poter resistere agli inevitabili venti del corso degli anni, che forse alcuni di voi stanno già affrontando?

Chi sono i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi...? Le Figlie della Carità si confrontano con loro ogni giorno, nei 97 Paesi dove le Comunità sono presenti. Abbiamo Suore in Nicaragua dove la situazione sta peggiorando sempre di più, in Mauritania nel deserto, in India con i malati di lebbra, in Nigeria dove le suore sono molto impegnate con i bambini e i giovani sordi... Questi sono solo alcuni esempi.

È nella vicinanza ai fratelli e alle sorelle che soffrono, in un modo o nell'altro, che sperimentano il vero incontro con gli altri, l'esperienza della presenza di Dio. Questi incontri permettono loro di lasciare che Dio agisca in loro e, come voi cantate, possono dire: «*Ti dono la mia vita per amare gli altri e anche se mi mancano le forze, tu non mi mancherai mai*».

Dio è paziente. Aspetta instancabilmente. Ognuno è unico ai suoi occhi e riprendendo di nuovo il canto: «*Tu mi chiami per nome*», «*Eccomi Gesù nella mia fragilità, tu rinnovi il mio cammino, la fede mi sosterrà*».

Personalmente, posso testimoniare che Dio è stato molto paziente con me. È ad Haiti che ho scoperto la preghiera e la grande povertà. Poi, un giorno, sono andata in Egitto, al Cairo, e ho incontrato per la prima volta una Comunità di Figlie della Carità, in un quartiere molto povero. In seguito ho impiegato tre anni prima di riconoscere la chiamata del Signore e dirgli "sì" con tutto ciò che sono, compresi i miei limiti. È stato un percorso con alti e bassi!

Da allora, ho cercato, giorno dopo giorno, di essergli fedele e di aprirmi pienamente agli altri. La mia vita non è più costruita sulla sabbia, ma su Cristo. Mi ha insegnato a vivere senza paura delle onde e a riconoscere le gioie semplici della vita. Sì, sono felice! Questo è il mio piccolo segreto di felicità che condivido con voi!

Riprendo la lettura del Vangelo.

Dopo aver letto un passo del profeta Isaia, Gesù aggiunge questo commento: «*Oggi si è adempiuto questo passo della Scrittura che avete appena udito*». Si rivolge a tutti noi oggi: ai battezzati, alle Figlie della Carità, ai giovani vincenziani o ai giovani in cerca del senso da dare alla propria vita.

Non dimentichiamo che le parole di Gesù non si sono fermate a Nazareth. Quando dice: «*Oggi si è adempiuto questo passo della Scrittura che avete appena udito*», quell'oggi perdura fino ad ora, qui, oggi.

Spetta a tutti noi ascoltare la buona notizia, quella che nutre, lenisce, guarisce e apre al mondo, perché siamo stati creati non per stare soli sopra un'isola, ma per vivere e andare avanti insieme. Abbiamo bisogno gli uni degli altri, sarebbe un'illusione pensare diversamente.

Vivere in comunità a volte è un'avventura! Ma posso testimoniare tutto ciò che ho ricevuto in amicizia, sostegno e incoraggiamento. Non si tratta di essere tutti uguali. Le nostre differenze sono una ricchezza e l'ho scoperto con il tempo. Siamo unite, ma rimaniamo ciò che siamo.

Gesù propone un programma di vita e chiama operai alla sua messe.

Chi sono i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi? Ci sono e a volte non li vediamo: gli isolati, gli anziani, i malati o coloro che hanno dovuto lasciare il loro Paese, le loro famiglie, i senz'atetto... Come aprire gli occhi? Come non voltare le spalle a coloro che chiamano?

L'avete sentito prima! Ho esitato per tre anni prima di entrare tra le Figlie della Carità. In tutto questo tempo ho distolto lo sguardo, non da chi chiama, ma soprattutto dalla chiamata di Dio! Ho chiuso gli occhi e mi sono tappata le orecchie!

Come possiamo aprire gli occhi verso coloro che chiamano? L'atteggiamento di Gesù e il suo modo di vedere gli altri dovrebbero ispirarci. Soprattutto, è attento, decentrato da se stesso e guarda con benevolenza, senza giudizio, confidando nella capacità dell'altro di rialzarsi e confidando anche in chi vuole dare la vita. è

Durante le visite in Paesi così diversi tra loro, per esempio Cuba, Siria, Burundi, Vietnam, Ucraina e tanti altri, mi meraviglio della passione delle Suore nel cercare i più poveri, nel cercare i modi affinché essi ritrovino la vita, possano alzarsi e camminare.

Ho anche un ricordo molto semplice di quando sono stata in un centro per giovani con disabilità in Kosovo. Avevano organizzato una piccola festa. Mi ha commosso vedere giovani indeboliti dalla loro disabilità nel corpo e nella mente e che, con questa fragilità, sono riusciti a realizzare un momento ben preparato, gioioso, bello. L'accoglienza era il loro unico desiderio, la loro gioia. Che lezione!

I loro atteggiamenti riflettevano amore e mostravano ciò che possiamo imparare da coloro che sono poveri, prigionieri, ciechi o oppressi. San Vincenzo diceva spesso che i poveri ci insegnano. Che cosa avete già imparato da loro?

Per 12 anni sono stata in una Comunità a nord di Parigi, in un luogo molto povero. Ero assistente sociale e posso dirvi che, ogni giorno, ho imparato dalle famiglie che ho incontrato. Ero meravigliata nel vedere madri coraggiose, nel vedere la gioia dei bambini quando si rendevano conto che tutti avevano in sé delle ricchezze.

Le Figlie della Carità si donano ogni giorno, con quello che hanno e ciò che sono, per realizzare questo passo della Scrittura che abbiamo appena ascoltato, consapevoli che anche loro devono uscire da se stesse per superare paure, limitazioni, incertezze, ostacoli... per raggiungere coloro che la società lascia ai margini della strada.

Rispondere alle chiamate dei fratelli e sorelle che sono nel bisogno, voler rimanere fedeli alle esigenze del Vangelo, accettare le difficoltà senza paura, non può essere fatto senza l'aiuto di Dio.

È la ragione per cui lo ritroviamo ogni giorno, insieme, nel silenzio della preghiera e della meditazione della Parola di Dio. A volte sembra ovvio allora, siamo entusiasti, altre volte è più complicato.

Riconosco che pregare non è sempre facile e alcuni giorni mi sento come un tronco seduto nella cappella! Allora mi chiedo: dov'è Dio oggi?

Un giorno, il profeta Elia capì che Dio non era nel vento impetuoso, nel terremoto o nel fuoco, ma nel mormorio del vento leggero (cfr 1 Re 19,11-12). È stato necessario del tempo per capirlo, per sopravvivere a prove, a dubbi.

Anche oggi Dio non è nel fuoco, né negli effetti speciali, ma ci chiama, spesso con discrezione, senza imporsi, attraverso lo sguardo d'amore che offre a ciascuno di noi personalmente.

Egli vi invita, tenendo conto dei vostri desideri, della vostra personalità, per indicarvi la direzione del cammino della fraternità e della speranza. Dio vi parla con grande rispetto. Ma lui vi mette in discussione!

Dove vi vuole? Come potrebbe diventare ancor di più vostro compagno di viaggio? Come potete raggiungerlo nei vostri fratelli e sorelle più poveri? Come potete fare della vostra vita un pellegrinaggio di speranza, la speranza che non passa e che si condivide con chi la desidera?

Buon cammino, Dio vi aspetta a braccia aperte!

Suor Françoise Petit